

"Il contesto agro-forestale nel territorio della rete"

Paolo Ferraris - IPLA

Il problema del miglior utilizzo del territorio è particolarmente sentito nelle fasce pedemontane del Piemonte dove limiti pedologici e fisici accentuano una situazione che in questo periodo storico coinvolge un po' tutto il territorio regionale.

Per questo l'esempio dei Comuni dell'Alto Novarese ben rappresenta una condizione assai estesa in tutto il Piemonte.

Se si confrontasse la tabella seguente, che presenta un quadro delle destinazioni d'uso del suolo di un campione di Comuni ricadente nella zona pedemontana della provincia di Novara, con la situazione di qualche decennio fa, constateremmo come la superficie della voce "Altro" sia cresciuta enormemente: aree urbanizzate ed aree industrializzate si sono sviluppate irreversibilmente a scapito delle superfici agricole mentre quelle boscate, tutelate legislativamente, sono rimaste tali.

Ciò indipendentemente dalla potenzialità produttiva di queste superfici, notoriamente superiore per le aree agricole, e secondo Piani Regolatori Comunali più o meno attenti alla conservazione del paesaggio, che in certi ambienti a forte pressione hanno di fatto permesso la trasformazione del paesaggio in un'alternanza di bosco ed urbanizzato.

COMUNI	BOSCHI		ARBORICOLTURA DA LEGNO		AGRICOLTURA		ALTRO		SUPERFICIE TOTALE (ha)
	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	Superficie	%	
Agrate Conturbia	652	45%	17	1%	631	43%	159	11%	1.459
Bogogno	387	47%	1	0%	259	32%	172	21%	818
Borgomanero	1.239	39%	5	0%	1.175	37%	774	24%	3.193
Cavaglio d'Agogna	600	62%	64	7%	243	25%	68	7%	975
Cressa	149	21%	6	1%	428	60%	136	19%	720
Cureggio	336	40%	14	2%	361	43%	136	16%	847
Divignano	220	42%	4	1%	220	42%	80	15%	523
Fara Novarese	365	39%	91	10%	386	41%	89	10%	931
Fontaneto d'Agogna	805	38%	40	2%	989	47%	286	13%	2.120
Ghemme	904	44%	93	4%	725	35%	345	17%	2.067
Marano Ticino	255	33%	12	2%	395	51%	109	14%	771
Pombia	632	52%	38	3%	384	31%	169	14%	1.223
Romagnano Sesia	901	49%	82	5%	440	24%	402	22%	1.825
Sizzano	410	38%	13	1%	565	53%	79	7%	1.067
Barengo	501	26%	20	1%	1.349	70%	69	4%	1.939
Carpignano Sesia	373	26%	204	14%	740	51%	144	10%	1.460
Cavaglietto	223	34%	39	6%	356	55%	33	5%	652
Mezzomerico	247	32%	7	1%	457	60%	56	7%	766
Momo	321	14%	31	1%	1.803	77%	199	8%	2.354
Oleggio	763	20%	24	1%	2.241	59%	748	20%	3.776
Suno	441	21%	43	2%	1.343	65%	225	11%	2.053

Tabella 1. Destinazione d'uso del suolo dei Comuni della provincia di Novara ricadenti in zona pedemontana.

Il contesto agrario

La propensione a trasformare le aree agricole non è solamente dovuta alla spinta esercitata da attività industriali e commerciali, ma anche allo scarso risultato economico delle colture agrarie. Non si può però oggi solo limitarsi ad analizzare il bilancio economico delle colture perché altri aspetti assumono ruoli sempre più importanti: l'aspetto energetico, i consumi idrici, il valore ecologico e non ultimo quello paesaggistico.

Scorriamo la situazione delle colture di campo analizzandole secondo alcuni aspetti principali, sintetizzati nella tabella 2.

- **Mais:** buona produttività, ma se la coltura non è legata all'attività zootecnica direttamente esercitata la convenienza è bassa. Si "coltivano contributi", almeno così era in passato. Necessita di notevoli irrigazioni in competizione quindi con le altre attività antropiche. Inquinamento causato dalle concimazioni chimiche e dal diserbo. Scarsa qualità paesaggistica: banalizzazione del paesaggio. Rischio di diffusione di Organismi Geneticamente Modificati.
- **Frumento e orzo:** produttività mediocre in loco, redditività modesta a meno che si possano ottenere 2 raccolti: es. orzo + mais; non richiede acqua. Scarso inquinamento. Buon valore paesaggistico.
- **Riso:** buona produttività e redditività, enorme necessità di acqua, tecnica colturale sempre più sofisticata. C'è spazio per produzioni di qualità (biologico, varietà speciali). Consumo in crescita. Le risaie costituiscono un elemento del paesaggio di valore. Valore ecologico notevole. Costi energetici alti. Problemi legati alle zanzare.
- **Praticoltura:** o è legata alla zootecnia bovina oppure non ha validità economica. Il prato è una fase del pre abbandono dell'agricoltura. Soluzione ottimale del punto di vista ecologico e per la CO₂. Notevole consumo d'acqua. Costi energetici bassi. Elevato valore paesaggistico.
- **Viticultura:** oggi molto redditizia se indirizzata a produzioni di qualità. È un elemento forte del paesaggio. Tradizioni colturali storiche. Non necessita di pesticidi, salvo che per la flavescenza dorata; accumuli di rame. Non richiede acqua ma può essere praticata solo nelle aree vocate.
- **Pioppicoltura e arboricoltura da legno:** costituisce una progressiva forma di rinuncia all'attività agricola. La pioppicoltura ha margini economici molto ridotti; inoltre senza intensività colturale crolla la qualità nella produzione. Anche qui "si coltivano incentivi". Sono discreti habitat ecologici, grandi fissatori di CO₂. Non consumano acque irrigue. Bilancio energetico positivo. Mercato del legno in stallo.

	PRODUTTIVITA'	BILANCIO ECONOMICO	BILANCIO IDRICO	BILANCIO ECOLOGICO	ASPETTI PAESAGGISTICI	ASPETTI ENERGETICI	ALTRO
MAIS	Buona	Conveniente se legato ad attività zootecnica	Esigente	Richiede forti concimazioni chimiche e diserbanti	Scarso valore	Alto costo energetico	Rischio OGM
FRUMENTO E ORZO	Mediocre	Poco conveniente	Non esigente	Richiede concimazioni chimiche limitate e diserbanti	Buon valore	Medio costo energetico	La zona pedemontana è poco vocata
RISO	Buona	Redditizio	Molto esigente	Richiede pesanti concimazioni chimiche e diserbanti. Valenza faunistica	Alto valore	Alto costo energetico	Rischi sanitari. Coltura tradizionale
PRATO	Buona	Non conveniente in assenza di azienda zootecnica	Esigente	Notevole fissazione di CO ₂ . Valenza faunistica	Buon valore	Minimo costo energetico	Spesso rappresenta il preludio all'abbandono
VITE	Buona	Conveniente se per produzioni di qualità nelle sole aree vocate	Non esigente	Accumulo di rame. Limitato uso di insetticidi	Alto valore	Medio costo energetico	Tradizioni colturali storiche
PIOPPICOLTURA	Mediocre	Non conveniente	Esigente	Notevole fissazione di CO ₂ .	Basso valore	Bilancio energetico ampiamente positivo	Mercato del legno poco attivo

Tabella 2. Valutazione economica ed ecologica delle principali colture praticate

Cosa troveremo presumibilmente nelle aree agricole domani?

- produzioni agricole di qualità (biologiche, DOC, DOCG, DOP), quindi vite e riso, prodotte secondo il principio della tracciabilità delle produzioni.
- Mais e grano (i cereali), produzioni di qualità, il primo anche finalizzato alla filiera energetica o a quella dei derivati da sintesi chimica.
- Praticoltura e arboricoltura, preludio dell'abbandono dell'agricoltura.

Di fatto si verificherà una forte propensione alla contrazione dell'attività agricola perché le attività industriali e commerciali sono più redditizie. Ovviamente ci saranno le eccezioni dovute a particolari iniziative e capacità imprenditoriali o a giovani fortemente motivati, pur in presenza di un calo generalizzato degli addetti dell'agricoltura.

Rischiamo quindi di perdere una significativa quota parte del paesaggio agricolo.

Resta ancora da analizzare la possibilità offerta dalle colture da energia, colza, girasole, mais e produzioni legnose a ciclo poliennale (SRF).

Per queste colture occorre avviare dei progetti integrati per dare significato economico agli investimenti elevati che occorrono; essendo il costo delle altre fonti energetiche in crescita costante si possono aprire spazi economici nuovi.

Sono necessari contratti tra produttori ed acquirenti di 1-3 anni per le prime e di 10 anni per le seconde, in modo da ammortizzare gli investimenti e garantire continuità economica alle aziende agricole.

Gli investimenti sulle colture legnose da energia devono essere mirati alla realizzazione di reti autosufficienti, limitando al massimo i costi dovuti al trasporto della materia prima.

Il contesto forestale

I boschi sono una certezza per il paesaggio: tutelati dalla legge, continueranno ad essere una caratteristica del paesaggio di domani, tuttavia incombono sui centri abitati minori, colonizzano aree agricole marginali come pure ambienti di alto valore ecologico quali le Baragge.

Si sta comunque rivalutando fra le varie funzioni l'aspetto produttivo nel quadro di una gestione attenta alla rinnovabilità del bene. Infatti l'utilizzo del legno come fonte di energia è utile a contenere la dimensione della spesa estera per i combustibili e sarebbe particolarmente favorevole dal punto di vista dell'immobilizzazione della CO₂ se, a fianco di una piena valorizzazione degli assortimenti minori sul mercato e

dell'impiego energetico, si riuscisse a rilanciare un sistema complessivo con produzione qualificata di legname da opera o di assortimenti speciali (paleria).

Si ricorda comunque anche che il legno utilizzato come isolante nei fabbricati immobilizza la CO₂ per un lungo lasso di tempo, e consente un cospicuo risparmio sull'energia stessa richiesta per il riscaldamento e quest'ultimo, se gestito con impianti a legna, permette il risparmio sui prodotti petroliferi.

Anche in questo caso possono essere ipotizzati sistemi integrati che per lo più mirati alla produzione termica, potrebbero essere realizzati con il contributo finanziario pubblico. Occorre comunque rivedere il sistema organizzativo passando attraverso forme di associazionismo e nuove forme di imprenditorialità che permettono una gestione forestale attenta e mirata, senza compromettere il paesaggio forestale.

L'investimento pubblico in questo settore ha un ritorno significativo nel lungo periodo, con risvolti positivi anche sull'aspetto occupazionale.

Occorrono comunque anche azioni di difesa della produzione legnosa nazionale, sviluppate secondo accordi di gestione, per evitare che gli impianti energetici si trovino a funzionare con legname proveniente dall'estero, per esempio dal Brasile o dell'Est europeo.

Proprio alla luce di queste prospettive, la gestione delle formazioni a robinia, molto diffuse in questi ambienti novaresi, offre discrete possibilità di mercato nel settore della legna da ardere. Altre tipologie forestali richiedono invece interventi di scarsa redditività od onerosi, come tagli intercalari, conversioni o diradamenti i quali, così come l'arboricoltura, vengono di fatto avviati solo in presenza di contributi pubblici. In questo modo le politiche di sostegno attivate con i finanziamenti pubblici costituiscono un'opportunità di sviluppo sotto tutti gli aspetti, compreso quello occupazionale, con un risultato che sarà ben percepibile nel lungo periodo.

I territori pedemontani, in particolare quelli caratterizzati da morfologia e pedologia complesse, sono di fatto poco favoriti nelle grandi produzioni agroindustriali di campo, ma sono certo più idonei a fornire le nuove merci di cui è alta la domanda: non più grano, carne e legno ma territorio fruibile, paesaggio, clima, cultura, enogastronomia, prodotti tipici di alta qualità.

In questa prospettiva anche le aree protette possono contribuire ad offrire soluzioni per il territorio nel momento in cui siano in grado di diventare punti di interesse per un turismo nuovo, ecosostenibile, basato sulla capacità di offrire al visitatore una

dimensione diversa del soggiorno, basata su agriturismo, produzioni locali di qualità, escursioni alla scoperta della natura in luoghi ricchi di storia.

In questo senso l'intervento pubblico costituisce un'opportunità per l'avvio di un nuovo sviluppo che si sosterrà in futuro con una nuova imprenditorialità.